

PER VEDERE L'EFFETTO CHE FA

Ermanno Morello

Progettare un percorso
di avvicinamento all'arte
significa
cercare di porsi le stesse domande
e lasciarsi andare alle stesse emozioni
che proveranno i bambini

Chiunque si occupi di educazione e insegnamento, di tanto in tanto, dovrebbe trascorrere un periodo di osservazione in un asilo nido, in un contesto di comunità educante che prefigura quello che dovrebbe essere la scuola delle competenze, fondata sulla centralità dell'esperienza e dalla quale deriva il metodo dell'apprendimento cooperativo e laboratoriale; dove è centrale l'atteggiamento educativo, peculiarità di un insegnante interessato più alla formazione della persona che alla trasmissione di nozioni e procedure.

L'INIZIO DEL PERCORSO

Per comprendere l'importanza dell'espressione figurativa occorre, dunque, partire dal luogo dove gli educatori imparano a vedere la creatività nell'espressione dei bambini osservando come elaborano la loro esperienza del reale. Lì compaiono i linguaggi: tra questi quello grafico che nasce come produzione casuale, e inizialmente inconsapevole, di segni che, grazie a materiali che ne conservano la traccia, si evidenziano in tracce visibili.

Sono le prime esperienze in cui il bambino, constatando il risultato di una sua azione, tende a ripeterla per *vedere l'effetto che fa*, dando il via alla realizzazione dei primi sca-

rabocchi che aprono la strada alla formazione del linguaggio figurativo destinato a crescere ed evolvere con l'età.

Progressivamente, le forme grafiche si articolano e cominciano a materializzare anche elementi più astratti, presenze che si affacciano dai ricordi, dai vissuti, dai pensieri e dalle emozioni, fino alla comparsa di figure più complesse e definite, in grado di rappresentare la dimensione visiva della realtà, i cui temi ricorrenti, primo fra tutti la figura umana, sono la percezione di sé e del mondo vicino.

Pian piano, lo spazio del foglio ospita veri e propri racconti, tratti dalla realtà o frutto della fantasia, che si modificano mentre vengono inventati, come accade nel gioco narrativo. Il disegno funge da campo in cui si animano spesso più scene contemporaneamente, con personaggi che agiscono all'interno di contesti ambientali attentamente studiati, in cui i diversi elementi assumono ruoli definiti in relazione alla posizione che occupano.

Un'evoluzione inarrestabile, lungo gli anni della scolarità, attraverso una continua scoperta di nuove possibilità espressive fino alla piena consapevolezza del potere comunicativo delle figure. Una progressione che può essere sostenuta o inibita dall'atteggiamento degli adulti, soprattutto se insegnanti.

Le esperienze della prima infanzia sono fondamentali per infondere sicurezza nell'espressione creativa e costituiscono la base per lo sviluppo della capacità di comunicare con diversi linguaggi. Praticando sistematicamente l'espressione si diventa consapevoli del senso profondo dell'esperienza creativa come momento in cui l'emozionale si lega al razionale in un flusso di continui tentativi di incontrare e praticare il nuovo: è il piacere dell'invenzione che si materializza nelle realizzazioni *artistiche*.

Partendo da qui si comprende il concetto di continuità come percorso coerente che struttura ed espande l'esperienza acquisita aprendo nuove frontiere alla sua scoperta e al suo sviluppo che trasforma l'abilità in competenza e l'agire spontaneo in atteggiamento consapevole. Una continuità che si deve coniugare con la dimensione soggettiva dei bambini nell'intento di valorizzarne i vissuti e gli interessi per ambire a nuovi traguardi e allontanare dall'idea di standard.

ARTE ED ESPRESSIONE

La cosiddetta *arte infantile* non è altro che la manifestazione del bisogno primario di espressione e di comunicazione dei bambini, la pura urgenza di manifestarsi interagendo con il mondo. Siamo lontani dalla ricerca, essenzialmente culturale, degli artisti che creano le loro opere interagendo con la dimensione storica e sociale della realtà. Occorre essere pienamente consapevoli di questa differenza per adottare un atteggiamento adeguato e rispettoso nel rapportarsi con le opere dei bambini, soprattutto se tentati dall'interpretazione del contenuto figurativo o dal giudizio sulla qualità tecnica e estetica.

I prodotti dei bambini contengono l'intero processo creativo che li ha generati perciò vanno considerati principalmente attraverso la categoria dell'*autenticità*: un valore rintracciabile sia nel processo sia nelle forme del prodotto finale. Separare queste due dimensioni significa rinunciare a comprendere il senso profondo dell'atto creativo e del rapporto con l'individualità del suo autore: un atteggiamento riduttivo che impedisce di sfruttare appieno le potenzialità dell'espressione creativa.

La produzione artistica infantile è una pratica essenzialmente spontanea che va incoraggiata come tale e sostenuta con una proposta sistematica di relazione con le opere d'arte, ciò che chiamiamo educazione artistica, e che unisce lo sviluppo della capacità espressiva alla formazione estetica e culturale.

Nel linguaggio figurativo risuonano i modelli estetici del contesto culturale in cui il bambino forma il proprio bagaglio di conoscenze e acquisisce i modelli e i linguaggi della comunicazione. Per questo, a scuola soprattutto, deve essere curato il rapporto con l'arte, anzi le arti.

L'incontro con gli artisti, attraverso le loro opere, offre nuovi orizzonti di linguaggio per arricchire la propria potenza comunicativa ed esplorare nuove strade espressive. Non si tratta di imitare o copiare, ma di esplorare la propria sensibilità attraverso l'ascolto delle risonanze provocate dalla genialità dei grandi maestri.

Il bello è ovunque intorno a noi, in tutte le forme di arte. Anche noi insegnanti, scegliendo di frequentare l'arte, possiamo curare la nostra personale formazione, consapevoli di avere la responsabilità dell'educazione estetica e culturale dei bambini. Si tratta di considerare la possibilità dell'educazione permanente del gusto innanzitutto attraverso l'abitudine ad avvicinare senza timore le più varie forme di espressione di arte e di cultura.

*la saison
attendue*



A scuola, il rapporto con l'arte è potenzialmente trasversale alle aree disciplinari e rappresenta una sorta di intrigante area di sconfinamento dalla specificità disciplinare in cui l'indagine dell'opera d'arte è partecipazione all'"*invenzione di una legalità nuova, che si fa riconoscere senza essere preesistente, ma in base a cui l'opera funziona*" (Vattimo). Un'abitudine che, a lungo andare, libera dalla rigidità e abitua a non rinunciare a conoscere la complessità.

LA SENSIBILITÀ PER LA CREATIVITÀ

"Se noi vogliamo denominare sensibilità la recettività dell'animo nostro nel ricevere rappresentazioni, in quanto viene in qualche maniera impressionato, l'intelletto è invece la facoltà

di produrre da sé rappresentazioni, è cioè la spontaneità della conoscenza". (I. Kant)

Per ipotizzare un progetto educativo in grado di sostenere e potenziare l'espressione creativa, occorre riflettere innanzitutto sulle sue finalità profonde più che andare alla ricerca di qualche nuova pratica didattica. Lo sviluppo della sensibilità è una di queste finalità perché è profondamente legata alla formazione della persona e naturalmente connessa alla prassi conoscitiva spontanea e al bisogno di espressione, oltre ad essere il canale privilegiato per la relazione estetica.

Il tema della sensibilità appartiene a pieno titolo allo scenario delle competenze, perché è uno strumento potente nel processo di acquisizione ed elaborazione delle conoscenze e per la loro trasformazione in *materiali* usabili nel tempo e nei luoghi dell'esperienza cognitiva e culturale permanente. Allo stesso tempo, è un amplificatore delle capacità personali, in cui le competenze si sintetizzano contribuendo alla costruzione dell'identità cognitiva ed espressiva individuale.

La sensibilità agisce come filtro di conoscenza attraverso l'impegno attivo di ricerca di senso: il bisogno di comprendere stimola la capacità di interpretazione sensata per sé e comunicabile agli altri. I processi di interpretazione inducono e amplificano l'elaborazione di significati personali come base per l'espressione del pensiero e per un atteggiamento comunicativo ricettivo e plastico.

Nell'ambito espressivo, l'elaborazione di idee e significati stimola il pensiero creativo e permette di indirizzare verso l'invenzione l'energia che scaturisce dall'incontro tra l'emozionale e il razionale.

Nell'ambito della relazione con le opere d'arte l'osservatore che si lascia guidare dalla propria sensibilità, invece che essere applicatore eterodiretto di schemi predeterminati di analisi dell'opera, è realmente partecipe dell'esperienza estetica: una forma molto coinvolgente di lettura del testo artistico che induce alla riflessione su di sé oltre che sul contenuto dell'opera.

Proprio nella valorizzazione delle sensazioni come stimolo del pensiero sta il legame profondo tra fruizione e produzione che è l'essenza dell'educazione artistica e creativa.

PROGETTARE PER NON IMPEDIRE

Il punto di partenza per una progettazione ispirata al valore della sensibilità è certamente una riflessione sul proprio personale rapporto con l'agire sensibile. È fondamentale dedicare un po' di tempo alle nostre esperienze estetiche, mettendoci nelle stesse condizioni in cui ipotizziamo di mettere i nostri allievi: incontrare in modo esplorativo e osservativo nuove opere d'arte, dedicandoci a riconoscere le sensazioni che proviamo, a ripercorrere gli itinerari che portano ricordi e conoscenze ad

emergere dal luogo dei vissuti, a scoprire le cose che non sappiamo e che potremmo cercare per completare l'interpretazione spontanea. Per noi insegnanti è essenziale conoscere l'importanza dell'interazione tra la dimensione soggettiva (vissuti, esperienza, formazione culturale, interessi e preferenze) e professionale (formazione specifica, aggiornamento, conoscenze disciplinari e pedagogiche, esperienza lavorativa). Per elaborare proposte ispirate alla valorizzazione e all'uso consapevole della sensibilità si entra in un territorio progettuale in cui occorre innanzitutto riflettere sulla relazione educativa, ponendo l'attenzione sull'atteggiamento dell'insegnante, più che sulla tecnica didattica.

La programmazione diventa così scelta di modalità e strategie per *fare laboratorio*, lo strumento privilegiato per il potenziamento delle competenze, unendo le dimensioni della produzione e della fruizione artistica in un unico progetto educativo e culturale.

In quest'ottica, il nostro compito di insegnanti intenzionati ad essere educatori è progettare situazioni in grado di ospitare e facilitare l'esperienza creativa ed espressiva dei bambini, creando contesti significativi in cui ogni bambino possa costruire l'incontro personale con la realtà per collegare la lettura del mondo con il sistema dei significati personali, radicare le conoscenze sulle effettive capacità e interessi individuali, usare modalità motivanti e ricche di senso, agire e prendere iniziative seguendo il proprio estro e il proprio pensiero.

Il laboratorio diventa così uno spazio in cui i bambini possono misurarsi con la concretezza delle azioni e il senso delle proprie iniziative, procedere per tentativi in una continua esplorazione, lasciarsi coinvolgere in elaborazioni appassionanti, trovare un momento di pace, un tempo proprio in cui coltivare la creatività, confrontarsi con gli altri senza la paura della frustrazione, perché la differenza viene coltivata come valore di affermazione della soggettività.

Un laboratorio così inteso è realizzabile sin dalla prima infanzia, come dimostrano le tante esperienze attivate, ormai da alcuni decenni, nella scuola dell'infanzia. Cito qui un'iniziativa realizzata al nido *Berra* di Aosta dove, a maggio di quest'anno, è stata inaugurata un'installazione realizzata con i bambini di due e tre anni, nell'ambito di un progetto di sperimentazione e ricerca basato sul contatto con le opere di Mondrian, Haring e Mirò.

Ermanno Morello - Formatore nell'ambito della didattica dell'espressione artistica.